

Val d'Agri



eniday

Apprendistato, alla scuola del fare...

di Eniday staff



Non è più tempo di giocare in campi separati o farsi concorrenza. Istruzione e lavoro possono e devono giocare di squadra. Un esempio? L'avvio di un modello di formazione professionale centrato sull'apprendistato che vede scuole e aziende agire insieme nel processo formativo. Per un biennio, circa 60 mila giovani italiani avranno modo di conseguire una qualifica o un diploma tecnico o professionale

attraverso percorsi formativi che prevedono un'effettiva simbiosi tra formazione e lavoro. Il progetto, in fase di rodaggio, rappresenta un'importante esperienza per i ragazzi, che avranno modo di confrontarsi con il mondo delle imprese, e per i docenti che li accompagneranno in questa esperienza, che potranno aggiornarsi e migliorarsi insieme a loro.

La Val d'Agri, cuore pulsante dell'industrializzazione lucana, non si è fatta sfuggire un'occasione simile. Questo territorio può vantare esempi virtuosi, persone entusiaste che mettono al primo posto il futuro dei ragazzi. Tra queste, **Carmine Filardi**, il dirigente scolastico dell'Istituto di Istruzione Superiore F. Petruccelli, la scuola di Moliterno che lui stesso ama definire "del territorio", data la massiccia presenza di ragazzi provenienti da tutto il circondario, e che per prima in Basilicata avvierà il progetto di apprendistato in collaborazione con Eni.

Perché il Mezzogiorno è strategico

di Federico Pirro, Università di Bari

Quanti sanno che le tre più grandi fabbriche italiane per numero di occupati sono localizzate nell'Italia meridionale?

L'Ilva a Taranto (11.222 addetti), la FCA a S. Nicola di Melfi in Basilicata (7.500) e la Sevel (joint-venture fra Fiat e Peugeot) ad Atessa in Abruzzo (6.300). Eppure nell'immaginario comune il nostro Sud sembra alle soglie della desertificazione industriale. In realtà non è così. In un momento in cui il Governo lavora per accelerare la crescita del Paese è proprio l'Italia meridionale a presentarsi come una grande convenienza per investitori italiani ed esteri, sia per la sua vasta dotazione di risorse naturali - petrolio, gas, vento, posizione geografica - sia per la rilevanza del suo apparato industriale, sia per la dotazione di risorse europee e nazionali derivanti dal ciclo di programmazione 2014-2020, integrate nei Patti sottoscritti fra Esecutivo e Regioni con i finanziamenti del Fondo per lo sviluppo e coesione.

Perché il Mezzogiorno è strategico

continua dalla prima pagina

Il Mezzogiorno dunque - lungi dal rappresentare un costo per la collettività nazionale – costituisce una sua risorsa strategica. Pozzi petroliferi onshore fra i più produttivi d'Europa e altre cospicue riserve ormai accertate in Basilicata; riserve di gas in giacimenti sottomarini che attendono di essere sfruttate nel pieno rispetto della tutela degli ecosistemi; primati industriali nella produzione di laminati piani, piombo, zinco, etilene, auto e veicoli commerciali leggeri, energia da fonte eolica, conserve di ortofrutta, paste alimentari e grani macinati.

Lo sapete, ad esempio, che il valore aggiunto manifatturiero nell'Italia meridionale è stato in anni recenti superiore a quello di Finlandia, Romania, Danimarca, Portogallo, Grecia, Croazia, Slovenia e Bulgaria? E lo sapete che gli addetti all'industria agroalimentare (pari a 124 mila) sono di poco inferiori a quelli della Baviera (130 mila) ma superano quelli della Catalogna (109 mila) e dell'area di Parigi (103 mila)?

Senza sottovalutare in alcun modo i fenomeni di indebolimento di taluni segmenti del suo apparato produttivo, nel Sud Italia è possibile localizzarvi nuovi investimenti partendo dalle qualificate risorse umane e materiali esistenti e dagli incentivi a disposizione delle Regioni. Si tratta di una grande sfida anzitutto per le classi dirigenti del Mezzogiorno.

Cos'è una fiaccola e perché non c'è nulla da temere

di Enidag staff

La fiaccola, anche conosciuta come torcia, è un sistema comune agli impianti di trattamento chimici, petrolchimici e, in generale, di trattamento degli idrocarburi che, grazie a tecnologie all'avanguardia, è in grado di garantire la piena sicurezza dei lavoratori e degli impianti.

Le torce vengono utilizzate esclusivamente per garantire la sicurezza degli impianti e delle persone nel momento in cui c'è la necessità di chiudere o isolare parti di impianto. La torcia è para-

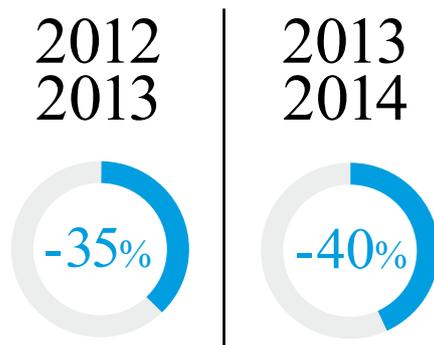
gonabile a uno scaldabagno dove una fiammella pilota rimane sempre accesa (quasi invisibile) ed in caso di necessità attiva la fiaccola. La torcia risponde alle best practice internazionali ed è autorizzata secondo la normativa nazionale che ne prevede l'utilizzo nei casi di necessità.

Nel caso del COVA, in condizioni normali di funzionamento, la fiaccola brucia una quantità minima di gas naturale (gas dolce, simile a quello utilizzato in ambito domestico) che alimenta una fiamma pilota pressoché invisibile. In caso di problemi operativi, anche minimi e anche solo a una delle migliaia di apparecchiature del COVA, il sistema entra in funzione (anche automaticamente) convogliando in torcia il gas presente nelle sezioni interessate dal problema, isolando e mettendo in sicurezza le parti della centrale di trattamento non interessate dal problema.

Questo basterebbe a rassicurare che gli eventi di maggiore visibilità della fiaccola rispondono pienamente a logiche e tecnologie di sicurezza, volte a prevenire tempestivamente situazioni di potenziale pericolo per il personale presente in impianto. Nel COVA, come in tutti gli impianti, c'è la massima attenzione e impegno per prevenire ed evitare, per quanto possibile, l'attivazione della torcia, ma anche quando questi fenomeni si rendono necessari, vengono costantemente monitorati, soprattutto per quel che riguarda i potenziali effetti sull'ambiente circostante. In questo caso la qualità dell'aria è costantemente monitorata da 5 centraline ARPAB, posizionate nei dintorni del COVA.

Da anni Eni è impegnata a diminuire quanto più è possibile i volumi di gas inviati in torcia in tutti i suoi impianti. Grazie agli interventi di miglioramento sulla fiaccola e all'affinamento dei metodi di calcolo dei volumi da inviare alla combustione al COVA, tra il 2012 ed il 2013 si è registrata una riduzione del flaring di oltre il 35% e, lo stesso, è stato ulteriormente abbattuto di circa il 40% tra il 2013 ed il 2014. Il progress dei dati per il 2015 conferma un sostanziale allinea-

Riduzione del flaring



mento dei valori con quelli del 2014.

Anche i metodi di rilevamento da satellite messi a punto dai ricercatori del CNR IMAA di Tito, con attività di studio del tutto indipendenti, hanno permesso di verificare la progressiva riduzione dei volumi di gas inviati in torcia a conferma dell'impegno che si sta facendo per raggiungere gli obiettivi fissati.

Il confronto

Sia dal punto di vista della sicurezza in generale sia dal punto di vista delle tecnologie per la sicurezza che vengono adottate, il COVA si conferma da anni un'eccellenza internazionale. Uno studio canadese sugli impianti che adottano le migliori tecnologie disponibili, considera per gli eventi torcia, un limite di 88 ore/annue. In Val d'Agri, ad esempio nel periodo 2011-2014, sono state registrate 17,5 ore/annue¹.

Dal 2013 al 2015

Il DIME, per l'identificazione e la conseguente riduzione delle emissioni fuggitive, ha avviato un progetto con

 **20.704**
punti censiti

 **102.430**
fonti monitorate

Nel 2014

L'efficienza operativa del COVA è stata del

99,6%

10 volte meno interruzioni rispetto alla media del funzionamento di centrali analoghe nel Regno Unito o negli Stati Uniti

L'intervista

Registro tumori della Basilicata, il più aggiornato d'Italia

Rocco Galasso, Responsabile Registro Tumori IRCCS CROB

Con l'avvio di un progetto di georeferenziazione, il Registro tumori della Basilicata si conferma tra i più aggiornati d'Italia. Presto sarà possibile conoscere la collocazione esatta di ciascun caso sull'intero territorio e definire relazioni sempre più precise tra cancro, fattori sociali e l'eventuale presenza di contaminanti ambientali. Il lavoro si concluderà entro il 2018 e permetterà di indagare sempre più accuratamente sullo stato di salute dei cittadini. La notizia è stata data da Giuseppe Cugno (Direttore del CROB di Rionero in Vulture) e da Rocco Galasso (Responsabile Registro tumori IRCCS CROB) in occasione di un dibattito dal titolo "Salute: dubitare è un diritto, informarsi è un dovere" organizzato di recente dall'Assoil School.

Area coperta

L'area coperta dal Registro tumori corrisponde a quella dell'intera Regione Basilicata. La popolazione è così distribuita:



282.546



295.016

Data d'istituzione

26/06/2000

Il Registro tumori della Basilicata è stato istituito con Delibera di Giunta Regionale (n. 1277) che ne affida la gestione all'IRCCS CROB e non definisce alcun finanziamento.

LA CRITICA



Giambattista Mele è un medico dell'Isde, Associazione medici per l'ambiente. Da anni mette in discussione i metodi di rilevazione dei tumori in Basilicata, ritenuti non sufficientemente puntuali per avere la reale fotografia della situazione. La controproposta di Mele è un metodo di analisi che incroci i dati dell'incidenza di alcune patologie con quelli di un'indagine igienico-ambientale, in modo tale da verificare quali siano gli agenti inquinanti presenti nell'area.



Petrolio e salute dei cittadini in Val d'Agri, il dottor Mele (Isde) ritorna sull'incontro organizzato da Assoil School

Tumori, malattie cardiovascolari e respiratorie "Ecco quello che non mi hanno lasciato dire"

di CAMBRICCHIA MELLA
Quando si parla di petrolio e salute dei cittadini, si evoca in un certo modo il territorio di Val d'Agri, che in un certo senso può essere considerato un laboratorio di salute dei cittadini. In un certo modo, si evoca in un certo modo il territorio di Val d'Agri, che in un certo senso può essere considerato un laboratorio di salute dei cittadini.



non mi risulta nessuno abbia fatto. Per non parlare di dati ottenuti da un sondaggio internazionale del 2000. "The Italian well being" o "The Italian well being" che dimostra la presenza di metalli pesanti in un piccolo territorio. L'indagine è stata direttamente proporzionale alla distanza dal Covo, gli studi scientifici che riportano effetti sulla salute degli inquinanti arrivano a definire tali effetti.

Abbiamo approfondito l'argomento, rivolgendo a Rocco Galasso qualche domanda sul progetto.

Cosa è la georeferenziazione e in quante zone d'Italia è adottata?

L'avvento dei sistemi di informazione geografica (GIS) e la geocodifica degli indirizzi residenziali permette di esaminare i modelli spaziali di incidenza del cancro, lo stadio, la sopravvivenza e la mortalità e di ricavare indicatori di status sociale, fattori di deprivazione e caratteristiche ambientali.

Di recente i Registri tumori hanno esteso il set di dati da raccogliere in modo da utilizzare il 'geocoding'. Questa tecnica consente inoltre il collegamento di informazioni provenienti dalla unità geografica di censimento più piccola da cui proviene il caso e permette di registrare altre informazioni relative alla popolazione generale, quali quelle pubblicate dall'Istat.

A mia conoscenza la georeferenziazione è attiva solo presso un altro registro tumori in Italia (Registro tumori dell'ASL Napoli 3 Sud).

In un paio di anni di attività si riuscirà ad allineare temporalmente la geocodifica con tutti i dati di incidenza del Registro. Al termine del progetto un rilevatore dedicato sarà sufficiente per il prosieguo del geocoding.

Avere una mappa sempre più accurata della presenza dei tumori su un determinato territorio quali vantaggi comporta?

L'uso di codici geografici può essere utile nel definire relazioni tra cancro e contaminanti ambientali: permetterà la misurazione dei rapporti tra l'incidenza del cancro o dei tassi di mortalità e le caratteristiche socio-economiche delle persone.

1) Local Report 2014 - Eni in Basilicata.

Apprendistato, alla scuola del fare

di Eniday Staff

continua dalla prima pagina

Il progetto

I Ministeri dell'Istruzione e del Lavoro hanno sottoscritto con le più grandi imprese italiane protocolli di intesa ad hoc, che hanno trovato ricadute sul territorio. "Qui in Val d'Agri c'è la grande realtà Eni, quindi quando si è prospettata l'opportunità, c'è stata immediatamente la disponibilità dell'Istituto, già alla ricerca di collaborazioni con le imprese."

Il percorso avviato con Eni è un **apprendistato di primo livello**, rivolto ai ragazzi della quarta classe superiore che possono avere un primo contratto di lavoro, proiettato al conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore o di formazione e istruzione professionale.

Trentanove ragazzi affronteranno un percorso formativo della durata di 370 ore per ciascuno dei 2 anni. Durante la prima fase del progetto, agli studenti verranno somministrate 190 ore di **formazione generale**, dal mese di settembre scorso ogni mercoledì dell'anno scolastico per 6 ore, per poi, nella seconda fase, concentrarsi su una **formazione specifica**, che richiederà un impegno maggiore: dalla fine dell'anno scolastico (fino al 21 luglio), i ragazzi, divisi in 4 gruppi di lavoro (produzione, manutenzione, salute e sicurezza sul lavoro, progettazione), parteciperanno alla formazione in azienda 5 volte a settimana per 180 ore totali. Dopo la pausa estiva, verrà avviata la terza fase, quella pratica di **affiancamento sul campo**: i ragazzi, già suddivisi in gruppi di lavoro e seguiti da un tutor, svolgeranno le quotidiane attività per le quali sono stati formati, tra il Distretto Meridionale e gli impianti del COVA. A conclusione del progetto, con l'esame di maturità e solo se avranno partecipato almeno al 75% delle ore previste, i ragazzi otterranno una certificazione delle competenze acquisite. "Man mano che la voce del progetto si è diffusa, è stato approfondito il tema. - racconta il preside Filardi - Inizialmente era visto come una perdita di tempo, adesso si sono resi conto che si va incontro a un vero e proprio contratto, che certamente non è vincolante per il prosieguo di un rapporto, ma consente l'ottenimento di una certificazione Eni: un riconoscimento di una multinazionale riservato ad operatori altamente specializzati, un biglietto da visita per nulla facile da ottenere."

Oggi il mondo del lavoro richiede grande adattabilità e flessibilità, quindi la formazione dei giovani deve passare attraverso modelli diversi rispetto a quelli che abitualmente ci troviamo a considerare. "Finora il mondo della scuola è stato un po' carente anche nel formare il proprio personale: noi professori abbiamo sperimentato modelli trasferiti dai nostri precedenti docenti, in un contesto molto diverso dalla realtà attuale. È presente un vero e proprio blocco culturale: chi studia non può lavorare e viceversa. I ragazzi non hanno la possibilità di avvicinarsi al mondo del lavoro e di misurarsi nell'applicazione" continua Filardi.

Il valore di una scelta

Il sistema messo a punto si rivelerà estremamente utile per permettere ai ra-

I numeri del progetto

Persone



39

ragazzi selezionati frequentanti l'Istituto Petruccelli - Parisi di Moliterno - Tramutola

Durata



2 anni

di apprendistato di primo livello (retribuito) finalizzato al conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore

Ore



1.025

ore totali di impegno di cui 740 di formazione e 285 di prestazione lavorativa (comprensive di ferie)

Avvio del progetto / firma del contratto

21 settembre 2016



Programma 2016/2017

1^a
FASE



Formazione generale

Durata: 21 settembre 2016 - fine anno scolastico | Totale: 190 ore

1 giorno/settimana (ogni mercoledì) incontro formativo della durata di 6 ore (i primi 3 mercoledì presso l'aula di informatica dell'Istituto, poi presso le aule dell'Assoil School).

2^a
FASE



Formazione specialistica

Durata: 12 giugno - 21 luglio 2017 | Totale: 180 ore

5 gg/settimana - incontro formativo della durata di 6 ore con suddivisione dei partecipanti in 4 gruppi di lavoro (produzione/manutenzione/salute, sicurezza e ambiente (HSEQ)/progetti).

3^a
FASE



Affiancamento sul campo

Durata: fine agosto / inizio settembre 2017 | Totale: 185 ore (comprensive di ferie)

I ragazzi proseguono il progetto solo se promossi all'anno successivo.

Docenza e tutoraggio



7 *tutor aziendali*, che accompagneranno il percorso di apprendimento dei giovani, facilitando il processo di inserimento e integrazione.

Più di 50 *docenti* afferenti a diverse discipline, tra cui docenti della Faculty Eni, che garantiranno il trasferimento delle conoscenze necessarie al completamento del percorso scolastico.



gazzi di individuare la giusta strada da percorrere. *“L’obbligo morale per la scuola è far scoprire ai ragazzi cosa vogliono, considerando le aspettative del singolo, delle famiglie, le ambizioni...”*

Il sistema di apprendistato permette di scegliere un percorso, sperimentarlo e valutare se è la scelta giusta. In tal modo l’apprendistato assume anche un valore di orientamento per le scelte future.

“Negli otto anni della mia carriera da dirigente, ho attivato i processi di alternanza scuola lavoro attingendo a tutti i fondi possibili.” L’Istituto Petruccelli ha promosso degli scambi con realtà estere dello stesso settore di specializzazione. *“Siamo stati in Romania, dove, oltre ad apprendere tecnologie all’avanguardia, i ragazzi hanno capito l’importanza della conoscenza delle lingue straniere: solo l’esperienza sul campo ha potuto mostrare l’utilità dell’inglese, pur seguendo un percorso di formazione per impiantista.”* Anche le relazioni strette con imprese italiane che sperimentano nuovi materiali ha permesso lo sviluppo dei laboratori: *“con l’arrivo nel settore moda di*

**“L’obbligo morale
per la scuola
è far scoprire ai ragazzi
cosa vogliono,
considerando
le aspettative
del singolo,
delle famiglie,
le ambizioni...”**

due giovani docenti, molto entusiaste del loro lavoro, abbiamo lanciato il concorso “Sponsorizza le nostre idee” e contattato alcune aziende del settore, che ci hanno messo a disposizione gli scarti della loro lavorazione. Uno scampolo che per noi risulta costoso loro lo buttano. Ci hanno messo a disposizione i loro scampoli a costo zero, purché ci occupassimo del trasporto. Con questo materiale potremo lavorare per 3 anni. Oltre l’idea, sono necessari dinamicità, coraggio, entusiasmo, tutti elementi da trasferire ai ragazzi”.

Le aspettative

I ragazzi sono pronti per questa nuova avventura, forse più pronti di quanto gli adulti possano immaginare. A partire da fine luglio i selezionatori di Eni Corporate University (ECU) e i gestori del Distretto Meridionale (DIME) hanno incontrato circa 50 candidati. I ragazzi si sono presentati di fatto al loro primo colloquio di lavoro inevitabilmente emozionati, ma anche divertiti per questo gioco serio. Tutti accomunati dal desiderio di imparare “sporcandosi le mani” e la voglia di guardare esperti tecnici al lavoro, di toccare il ferro degli impianti.

Qualche esempio? Marcello non ha esitato a candidarsi, perché il suo sogno è andare all’estero, magari in un paese anglofono. Ama l’inglese e lo esercita costantemente nella lettura di testi di canzoni e guardando film in lingua originale.

Domenico invece non vuole spostarsi dal suo paese. Apprezza le risorse che ci sono nell’ambiente attorno a lui e vorrebbe utilizzarle al meglio per crearsi un mestiere. Studia come geometra ed è appassionato d’interior design, col legno e materiali naturali costruisce oggetti di arredamento che vende via internet.

Vincenzo ogni estate, terminati gli studi, lavora come termoidraulico nella ditta del padre. Proprio non riesce a starsene con le mani in mano: si diverte a smontare e rimontare i motori degli scooter.

Luigi è un ragazzo molto spigliato, ha sempre preso voti alti e pratica diversi sport. Vorrebbe un lavoro che gli desse la possibilità di mettere in pratica gli aspetti teorici che sta studiando.

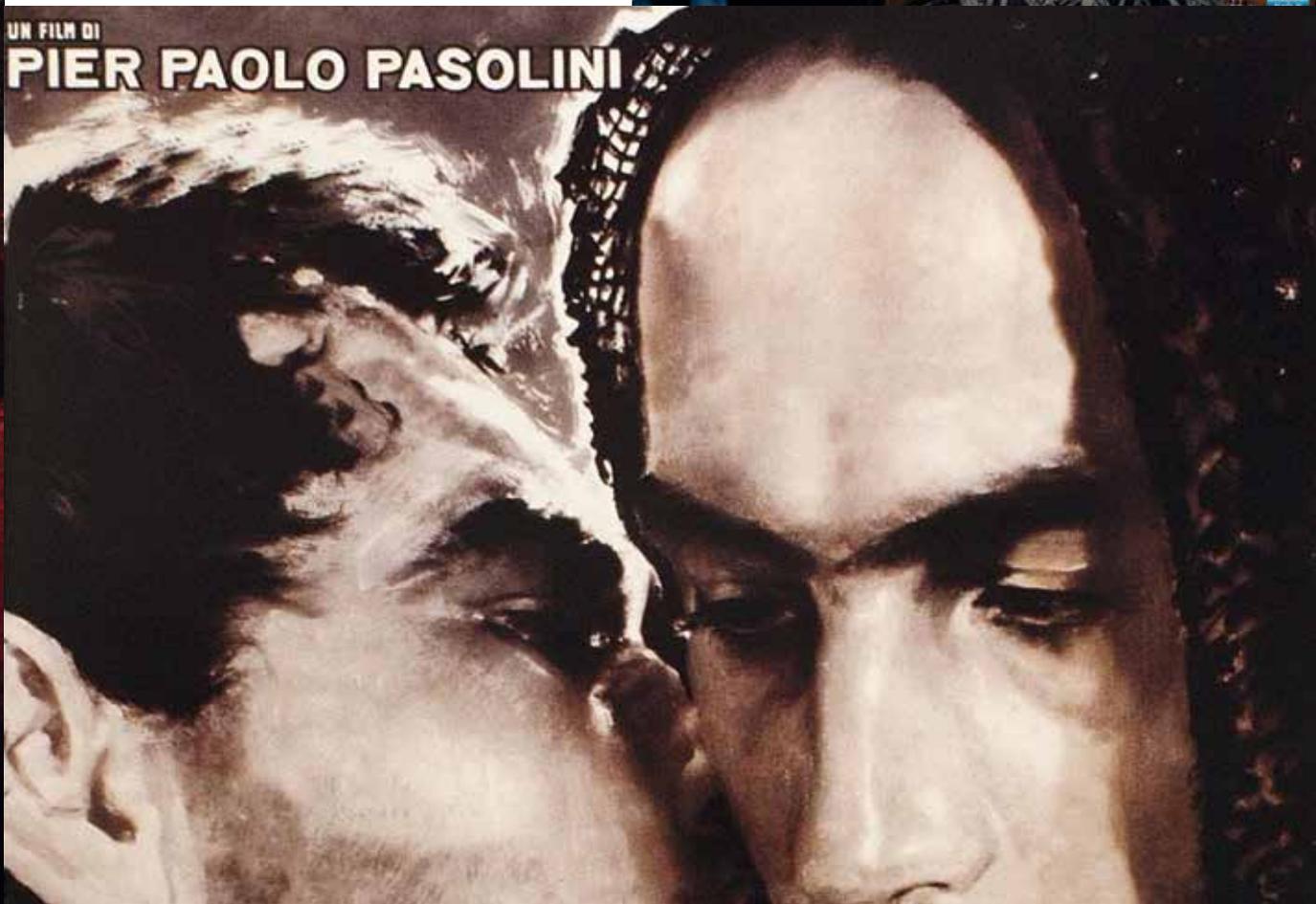
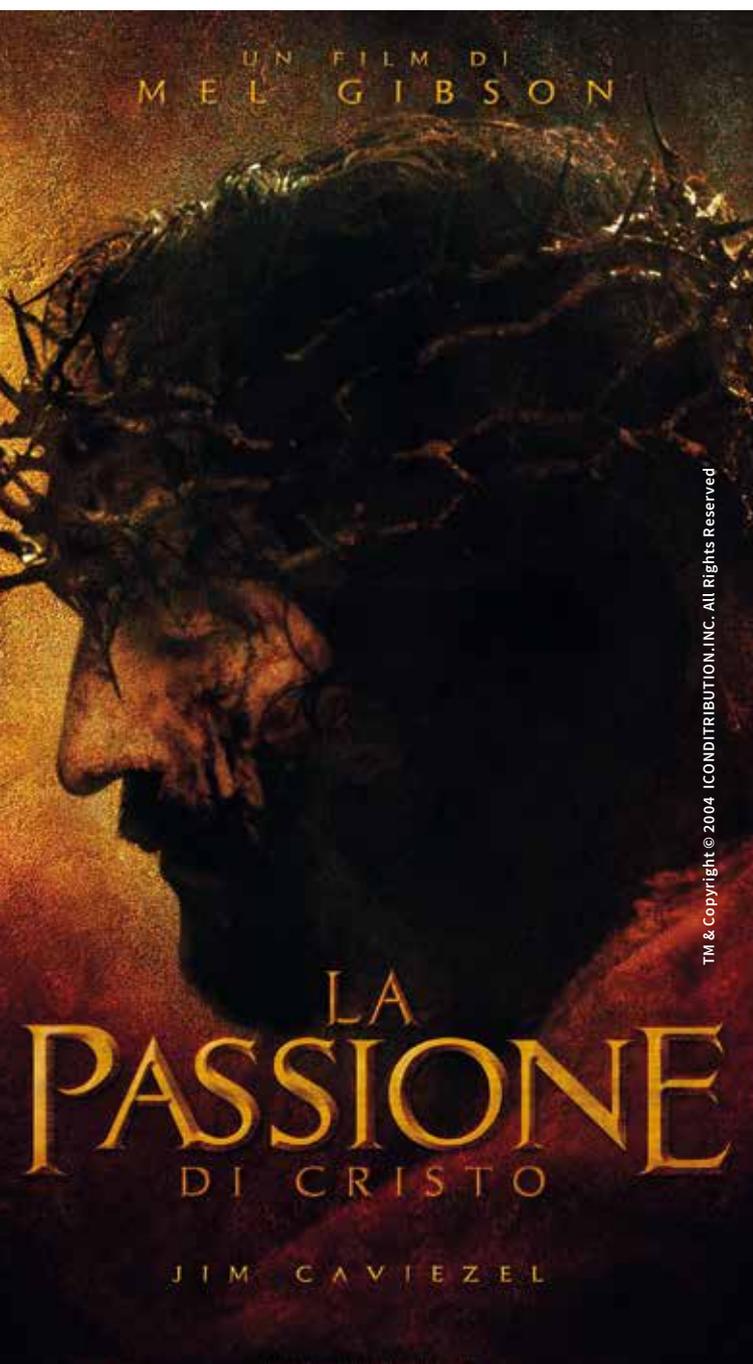
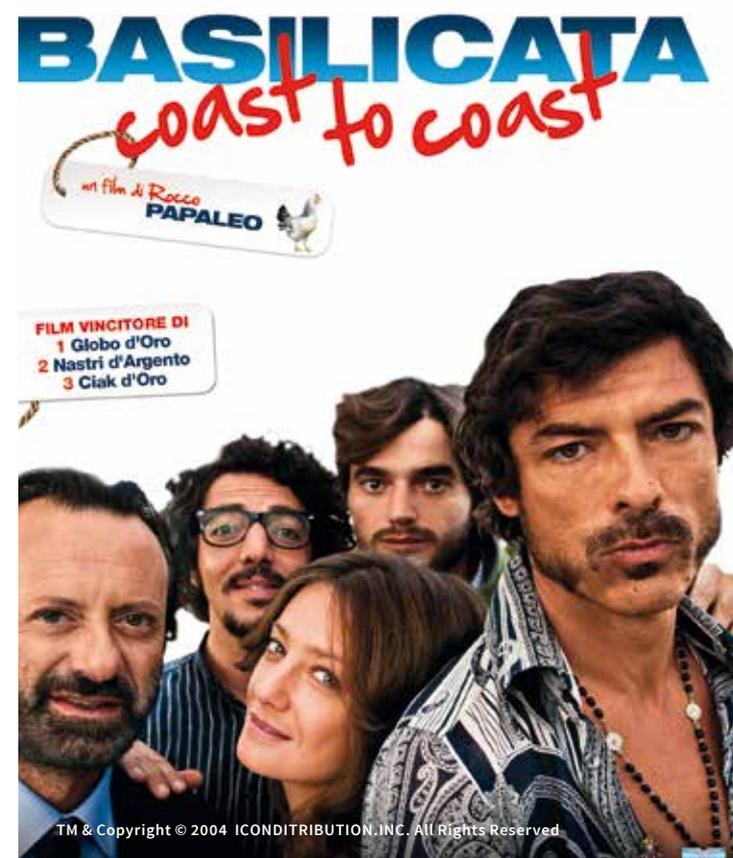
Paragrafo su “Le aspettative” a cura di Roberto Salati

Nuovo Cinema Basilicata

APPROFONDIMENTO/1

La Basilicata è sempre stata terra di cinema, offrendo le sue location alle produzioni cinematografiche a partire dal secondo dopoguerra. Sono più di cinquanta i film girati sul suolo lucano, diretti da alcuni tra i più importanti registi italiani e stranieri. I paesaggi e la morfologia del territorio hanno permesso di mostrare via via una terra dai tratti biblici, come nei celebri "Il Vangelo secondo Matteo" di Pier Paolo Pasolini e "The Passion" di Mel Gibson, dalla natura incontaminata come quella che fa da sfondo alle corse forsennate dei due piccoli protagonisti di "Io non ho paura" di Gabriele Salvatores, fino alla molteplicità dei punti di vista sui luoghi e sulla sua gente portati all'attenzione del grande pubblico da Rocco Papaleo e il suo "Basilicata Coast to Coast". Partendo proprio dal successo di quest'ultimo film, la Fondazione Eni Enrico Mattei ha inaugurato un filone di ricerca sul tema del cineturismo che ha restituito importanti spunti di riflessione sul rapporto virtuoso

che può instaurarsi tra l'industria cinematografica e il territorio che la ospita, oggetto questo anche della terza edizione di "Basilicata Cineturismo Experience", l'evento che si è svolto nelle settimane scorse tra Matera e la Costa Jonica. Dalle ricerche Feem è emerso, per esempio, che nel caso di "Basilicata Coast to Coast", la metà degli operatori turistici presenti nelle location in cui è stato girato il film ha registrato un aumento turistico calcolabile tra il 10 e il 20%; inoltre il film ha prodotto una domanda di turismo responsabile del tutto peculiare: gruppi di turisti, sia in forma libera che organizzata attraverso agenzie di viaggio, hanno ripercorso a piedi l'itinerario mostrato nel film, proponendo un nuovo modo di vivere turisticamente la Basilicata. Il cinema diventa così un importante tassello del processo di costruzione dell'immagine della Basilicata turistica, un gioiello ancora tutto scoprire. Sul grande schermo e nella realtà.



Le origini del petrolio

APPROFONDIMENTO/2 - di **Antonio Arenella**

Era il 1878 quando, alla quarta Esposizione Universale di Parigi, apparve un'ampolla contenente un liquido nero che liberamente sgorgava in prossimità del torrente Caolo, nelle campagne di Tramutola.

Io sono nato proprio lì, a Tramutola, la vecchia "Terra motola" che nel periodo delle prime estrazioni petrolifere in Basilicata divenne "Napulic'hje".

Tanta era la gente del Nord che, in quegli anni, portava con se ricchezza e nuove abitudini, stili di vita a noi sconosciuti.

Mio nonno Antonio negli anni '40 e '50 ha lavorato per l'Agip Mineraria nel campo petrolifero di Tramutola, per poi essere trasferito in Val Basento. Mi raccontava di come venivano realizzati i pozzi e delle vecchie tecniche di perforazione, o di quando chiusero il Tramutola 25, l'ultimo pozzo perforato prima della chiusura delle attività. Raccontò che divennero parte della mia vita nel giugno del 1979, poco dopo il diploma, quando fui chiamato per essere assunto come operaio di sonda dalla Delta Overseas Drilling Company in provincia di Avellino.

Alcuni anni dopo mi trasferii a Roma. Le mie visite a Tramutola si erano notevolmente ridotte,

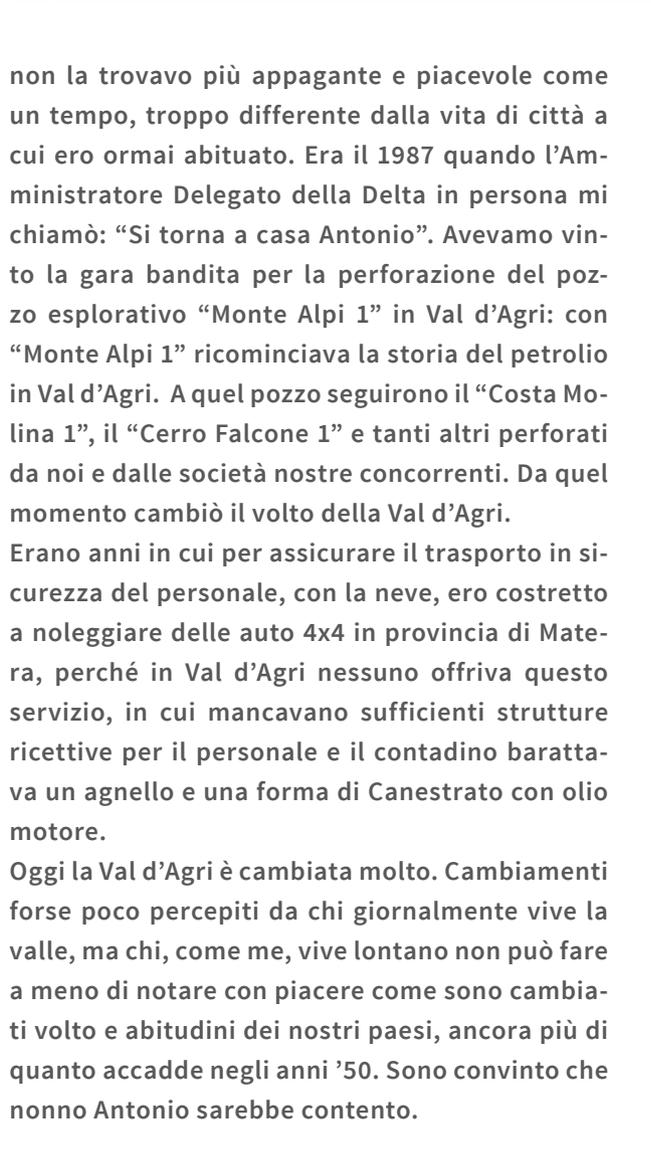
Impianto Nat. 1320 su Monte Alpi 1 - 1987/88



non la trovavo più appagante e piacevole come un tempo, troppo differente dalla vita di città a cui ero ormai abituato. Era il 1987 quando l'Amministratore Delegato della Delta in persona mi chiamò: "Si torna a casa Antonio". Avevamo vinto la gara bandita per la perforazione del pozzo esplorativo "Monte Alpi 1" in Val d'Agri: con "Monte Alpi 1" ricominciava la storia del petrolio in Val d'Agri. A quel pozzo seguirono il "Costa Molina 1", il "Cerro Falcone 1" e tanti altri perforati da noi e dalle società nostre concorrenti. Da quel momento cambiò il volto della Val d'Agri.

Erano anni in cui per assicurare il trasporto in sicurezza del personale, con la neve, ero costretto a noleggiare delle auto 4x4 in provincia di Matera, perché in Val d'Agri nessuno offriva questo servizio, in cui mancavano sufficienti strutture ricettive per il personale e il contadino barattava un agnello e una forma di Canestrato con olio motore.

Oggi la Val d'Agri è cambiata molto. Cambiamenti forse poco percepiti da chi giornalmente vive la valle, ma chi, come me, vive lontano non può fare a meno di notare con piacere come sono cambiati volto e abitudini dei nostri paesi, ancora più di quanto accadde negli anni '50. Sono convinto che nonno Antonio sarebbe contento.



L'Aglianico della Val d'Agri

Se provassimo a fare una ricerca su Internet, il primo suggerimento proposto affiancato alla parola "Aglianico" è "del Vulture": due parole difficili da separare!

In effetti, l'Aglianico del Vulture è da tutti conosciuto come il vino di maggior pregio della Basilicata.

Oltre 40 aziende vinificano le uve del vitigno Aglianico nell'area ai piedi del Monte Vulture, un Vulcano spento da millenni. Questo vino rosso dal sapore asciutto e caldo tanto è apprezzato da essere definito da alcuni il "Barolo del Sud".

Sulla provenienza del vitigno e sull'origine del nome il dibattito tra gli storici è ancora aperto.

Francesco Pisani, Presidente del consorzio Terre dell'Alta Val d'Agri e tra i curatori del progetto Basivin Sud sulla biodiversità lucana, ci ha raccontato la storia degli antichi vitigni dell'antica Lucania, precedentemente identificata come Enotria, e dei vitigni di Aglianico qui coltivati. Alla fine del 1800, tra le 149 varietà censite, l'Aglianico era uno dei vitigni più coltivati in Basilicata. I paesi dell'Alta Val d'Agri, in particolare Grumento, Marsico Nuovo, Marsico Vetere, Moliterno, Sarconi, Spinoso, Tramutola e Viggiano, lo coltivavano e in alcuni di essi, ad esempio a Viggiano, si diceva fosse possibile ricavarne "il vino migliore". L'esodo di fine secolo, oltre alla crisi causata dall'invasione fillosserica delle viti e dalle guerre del periodo, hanno comportato l'abbandono di queste varietà *autoctone*, a favore di quelle oggi definite *internazionali*, già sostenute dal mercato e preferite dai consumatori. La scoperta, negli ultimi 35 anni, dell'Aglianico sul Vulture è da considerare, dunque, una **riscoperta**.

La stretta collaborazione tra istituti di ricerca, le aziende del consorzio di tutela della DOC Terre dell'Alta Val d'Agri e gli ultimi anziani viticoltori, autentici custodi di biodiversità nei loro vigneti, ha riportato alla luce un patrimonio ormai quasi dimenticato, con alcuni nuovi sorprendenti prodotti, come l'**Aglianico bianco**, su cui è possibile avviare una nuova sperimentazione. Nei 75 anni trascorsi dall'ultima coltivazione in valle, la creazione di un mercato privilegiato dell'Aglianico del Vulture ha contribuito a scoraggiare in altre zone della regione la ripresa della produzione vinicola, sostituita dai vitigni internazionali quali Merlot e Cabernet, che grazie alle particolari condizioni del terreno e l'altitudine, ci consegnano un prodotto di elevata qualità e dalle caratteristiche uniche.



eniday Val d'Agri
Mensile
Anno 1 - n° 2
Ottobre 2016
Autorizzazione del Tribunale di
Roma n° 142/16 del 11/07/2016

Direttore responsabile:
Marco Bardazzi
Redazione:
Piazza Ezio Vanoni 1 - 20097
San Donato Milanese (MI)

Impaginazione:
Korus Srl - Roma
Stampa:
Dibuono Edizioni
Via P.F. Campanile 67 - 85050
Villa D'Agri di Marsicovetere (PZ)

Editore Eni SpA
Piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
www.eni.com